

anche attraverso di esse pur nelle fatiche e nelle istanze disattese, come ci invita a notare, con una riflessione sincera, S. Segoloni. L'evidente ricchezza di questo lavoro, dal punto di vista contenutistico e formale non solo risponde alla necessità di crescere nella ricerca teologica in senso dialogico e transdisciplinare, ma si offre come apprezzabilissimo strumento di discernimento ecclesiale.

Eleonora PALMENTURA

GRECH Mario – DIANICH Severino – BORRAS Alphonse – COCCOPALMERIO Francesco – CODA Piero, *Sinodalità e partecipazione. Il soggetto ecclesiale della missione*, a cura di Vincenzo Di Pilato, Città Nuova, Roma 2023, 117 pp., € 13,90.

Il volume vede la luce a seguito di un seminario di ricerca dal titolo: «Partecipare, presiedere, decidere. Radice sacramentale e dinamica comunione nel cammino del popolo di Dio in missione», promosso dal Centro di alta formazione *Evangelii gaudium* (CEG), espressione dell'Istituto Universitario «Sophia». Come afferma chi ne ha curato la prefazione, si è trattato di «un laboratorio di formazione, di studio e di ricerca» (p. 18) nel quale un gruppo di esperti – in particolare teologi e canonisti – si sono interrogati su come rendere la partecipazione una realtà effettiva all'interno delle assemblee sinodali e, più in generale, in una chiesa che è chiamata ad assumere la sinodalità come il «cammino che Dio si aspetta dalla chiesa del terzo millennio» (papa Francesco). Il tema della partecipazione, di fatto, porta con sé un nodo cruciale relativo alle forme con cui essa si realizza, soprattutto nelle assemblee e negli stessi organismi di partecipazione. A tal riguardo, occorrerà permanere nella convinzione che sia sufficiente la forma consultiva o si potrà giungere a riconoscere come necessaria quella deliberativa, appannaggio dell'intero soggetto assembleare? Ed eventualmente, stando a questa seconda soluzione, si tratterà di una «eccezione» giuridica o di un vero «riconoscimento»

della capacità decisionale che è peculiarità dell'intero soggetto ecclesiale, così come il Vaticano II ha indicato?

Nel volume sono raccolti quattro interventi sul tema, introdotti da una prefazione, che richiama in maniera sintetica alcune questioni che stanno a monte e a valle nelle analisi degli autori, e riletti da una postfazione che ricolloca, come in un mosaico teologico, i diversi tasselli dei temi affrontati sullo sfondo più ampio delle principali acquisizioni ecclesiologiche del Vaticano II.

Ad inaugurare la raccolta degli studi è il testo di Mario Grech, segretario generale del sinodo, che ferma l'attenzione sul sacerdozio comune dei fedeli, riconoscendo in esso l'origine del diritto di partecipazione da parte di tutti i battezzati al processo decisionale. L'autore ricostruisce a tratti veloci la vicenda conciliare e le acquisizioni che ne sono derivate, soprattutto in riferimento alla questione del *sensus fidei*, ripresa con determinazione da papa Francesco proprio in relazione al processo sinodale. Quest'ultimo, infatti, vive e si sviluppa grazie ad una relazione di circolarità che si dà tra *sensus fidei* e magistero, permettendo in tal modo di mettere in movimento la consultazione del popolo di Dio secondo una sintassi ecclesiale che riflette la soggettualità di un noi, come di un soggetto non indifferenziato e amorfo, ma, invece, strutturato secondo carismi e ministeri differenti.

Quasi in continuità con tale sottolineatura Severino Dianich discute sui dispositivi di blocco che, allo stato attuale, impediscono ad alcune specifiche acquisizioni conciliari di tradursi in pratiche ecclesiali. Il riferimento principale è all'idea di carisma e alla sua applicabilità in rapporto ai diversi soggetti ecclesiali e alla loro partecipazione all'unica missione ecclesiale. Soprattutto per quanto riguarda i *christifideles laici* il teologo pisano legge le competenze diverse di cui i fedeli godono nelle loro attività come vere manifestazioni dei rispettivi carismi. Di qui l'esigenza di «instaurare pratiche effettivamente sinodali, nelle quali i fedeli laici risultino determinanti

nell'impostare la sua [della chiesa] missione» (p. 39). Su tale versante la normativa canonica vigente si mostra priva di elementi che siano capaci di orientare e di riconoscere l'impegno dei laici nel suo profilo ecclesiale collocandolo così nel quadro istituzionale della chiesa. Da questo punto di vista il processo sinodale non può fare a meno di prendere in seria considerazione un *de iure condendo* emergente da questi snodi cruciali, perché la sinodalità, determinando uno stile ecclesiale, giunga a connotare le strutture e le stesse procedure nella chiesa. Tra queste ultime emerge senza dubbio quella relativa all'elaborazione delle decisioni, che chiama in causa la relazione tra i diversi soggetti ecclesiali e la determinazione del *proprium* di ciascuno in vista della risoluzione finale.

Proprio su questo tema Alphonse Borras nel suo contributo offre sufficienti elementi per circoscrivere le prassi attuali mostrandone i limiti rispetto ad uno stile sinodale che rivela l'inadeguatezza del binomio «consultivo-deliberativo» perché incapace di esplicitare la radicale e fondamentale uguaglianza di tutti i fedeli. «Una visione così binaria ingigantisce indebitamente il ruolo della gerarchia – come se fosse al di sopra del popolo di Dio – e quindi non riconosce l'azione dello Spirito di santità né onora realmente la dignità comune dei fedeli» (p. 56). Il canonista belga si auspica un superamento di questa visione binaria per riconoscere, invece, come la deliberazione nella chiesa deve avvenire con l'aiuto di tutti e «mai senza l'autorità pastorale che decide *personalmente in virtù dell'ordinazione e del suo ufficio*» (p. 57).

In questa medesima direzione si orienta il contributo di Francesco Coccopalmerio che legge il processo sinodale come un atto contestualmente di intelligenza («l'attività di ricercare e quindi di conoscere quale è il bene della chiesa») e di volontà («per arrivare ad assumere la decisione di dare attuazione al bene stesso») e fa scorgere le differenze nella combinazione di questi due elementi tra lo schema consultivo e quello deliberativo. È evidente,

secondo l'autore, che solo quest'ultimo sarebbe capace di corrispondere alla forma ecclesiale di un soggetto comunionale deliberante, che non dà adito a nette separazioni tra pastore e fedeli proprio quando deve essere assunta una decisione, ma mostrerebbe invece, come compiuta, una corresponsabilità piena nell'attuare il bene della chiesa.

La postfazione del volume, a firma di Piero Coda, ricostruisce in uno sguardo d'insieme articolato in sedici punti la trama di una teologia della sinodalità che deve costituire l'orizzonte di fondo a partire dal quale far avanzare la stessa riflessione oltre che le prassi proprie del processo sinodale. Esso deve essere riconosciuto come un *kairós* capace di «propiziare una conversione spirituale, culturale, strutturale e missionaria della chiesa come popolo di Dio in cammino» (p. 83). La ragione che motiva tale lettura kairologica sta nel riconoscere la sinodalità «come il *“luogo”* e il *“tempo”* del *“convergere”* – e cioè dell'entrare incisivamente nel processo della storia, per farsi in esso presente e attivo in sinergia con la libertà umana –» (p. 85) della Trinità attraverso la missione della chiesa. Tale «convergenza» chiede l'attivazione di una pragmatica trinitaria che intercetti pure la dimensione antropologica e quella sociale. All'interno di questa cornice ermeneutica si collocano i temi posti successivamente in elenco da Coda, che ricostruiscono il quadro d'insieme degli elementi propri di una grammatica ecclesiale a carattere sinodale.

Il testo senza dubbio si fa apprezzare per il contributo qualitativamente rilevante che offre alla riflessione odierna sui temi propri della sinodalità. L'approccio alle questioni tiene insieme il piano dei vissuti ecclesiali con quello della riflessione, la quale intreccia, a sua volta, la teologia e il diritto mostrandone feconde ed essenziali contaminazioni, e così evitando «il reale rischio di continuare ad alimentare la dissociazione tra i principi generali enunciati e la prassi dei fedeli» (p. 21). Il nodo consultivo-deliberativo, da tale prospettiva, costituisce un banco

di prova sul quale il rischio della dissociazione appena evocata può realmente consumarsi. È decisivo, pertanto, che le affermazioni di principio che fondano l'architettura della sinodalità ecclesiale non vengano contraddette sul piano delle pratiche ecclesiali, lì dove, per esempio, la soggettualità di tutti i battezzati non può scivolare in uno schema binario (consultivo-deliberativo) che tende a delimitare il primo elemento facendone dipendere gli esiti esclusivamente dal secondo. Questo modo di procedere ha abbondantemente costituito uno degli elementi di crisi di tutti gli organismi di partecipazione, nei quali il consultivo è stato spesso declassato alla raccolta di un parere e il deliberativo, attribuibile alle peculiarità dell'*uno*, al vero elemento decisivo nel processo decisionale. Superare questo dualismo nei suoi risvolti problematici è un compito che insieme la teologia e il diritto dovranno prendere in carico per legittimare processi ecclesiali che siano realmente tali. Come si legge nella *Relazione di sintesi* della prima sessione del Sinodo dei vescovi, «la sinodalità cresce nel coinvolgimento di ogni membro in processi di discernimento e decisione per la missione della chiesa» (18e), il che porta a chiedersi: «come possiamo intrecciare l'aspetto consultivo e quello deliberativo della sinodalità? Sulla base della configurazione carismatica e ministeriale del Popolo di Dio: come integriamo nei vari organismi di partecipazione i compiti di consigliare, discernere, decidere?» (18g). Sono questioni la cui presa in carico non può più essere rimandata ad altri tempi.

Questo testo, in conclusione, sebbene abbia visto la luce nei mesi che preparavano la prima sessione del Sinodo dei vescovi (ottobre 2023), può meritoriamente continuare ad accompagnare il cammino di approfondimento tematico che orienta alla seconda sessione, ma può anche indicare percorsi di ricerca sui quali la comunità dei teologi e dei canonisti hanno ancora tanti altri passi da compiere insieme.

Vito MIGNOZZI

IMPELLIZZERI Vito, *Coscienza filiale e dono della fra(e)ternità. Saggio di cristologia nel contesto*, Città Nuova, Roma 2023, 154 pp., € 25,00.

Il reale nel quale gli esseri umani vivono è lo spazio aperto di una interpellanza che in maniera sinfonica ed avvolgente accompagna e conduce verso un oltre eccedente che riverbera nella traccia dell'A/altro. L'agile e ficcante saggio di Vito Impellizzeri, docente di teologia dogmatica presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia e preside della medesima, aiuta e provoca in una comprensione di tale dinamica.

Una prima direttrice emergente è infatti la messa a fuoco di una *logica* degli affetti alla radice di ogni altra logica. Tale logica è la condizione di possibilità stessa della logica matematica e argomentativa, come ha evidenziato G.C. Pagazzi nella sua prefazione. La principalità del *legame* quale relazione che *segna* il reale risuona nella dimensione affettiva che lo compagina e risuona negli umani. È il dramma del darsi della forma, in quanto gli affetti scompaginano e rinviavano al di là di se stessi, senza ridursi a mere forze cieche.

Una seconda direttrice, legata alla prima, è quella che conduce ad una articolazione del discorso teologico all'interno del rapporto ragione/amore, *logos/agape*. Dio entra nella nostra storia mediante l'incarnazione ed il suo essere nella carne accompagna l'*affectus* aprendolo all'*affectio* di Dio stesso nel Verbo incarnato. Tale incontro nella reciprocità aperta e reciprocante, secondo il lemma di P. Coda, resa possibile nello Spirito Santo, è metamorfizzazione dell'*eros* in *agape*, senza univocità né equivocità, ma in una relazionalità distinguente che compagina l'uno e l'altro in una forma di prossimità che Impellizzeri definisce come il *kairos* della fra(e)ternità: l'eterno che entra nel tempo senza svuotarlo di senso e densità, ma al contrario facendo sporgere il tempo nell'eterno mediante una relazionalità sorgiva che provoca la libertà e trasgredisce i meri automatismi della carne. «In questa reciprocità della manifestazione esterna con